

L'OPINIONE ■ MATTIA BOSCO*

SALARIO MINIMO, CHE ILLUSIONE

Rappresentando un sindacato d'ispirazione liberale e democratica non possiamo nascondere che gli interventi statali volti a limitare la libertà contrattuale ed economica delle parti, anche se alle condizioni odierne più che comprensibili, non trovano il nostro pieno consenso e ci trovano solo moderatamente favorevoli, nelle prossime righe vi spiegheremo perché.

Tra i problemi dell'economia ticinese quello dei bassi salari in alcuni settori è sicuramente scientificamente provato ma è la conseguenza di un altro problema. Il vero problema si chiama «esplosione del frontalierato». Pensando al principio di causa-effetto possiamo tranquillamente dire che i bassi salari siano l'effetto di una causa chiamata frontalierato. Curare l'effetto senza risolvere la causa del problema è pericoloso, poco produttivo e, soprattutto, temporaneo. Facendo una semplice similitudine, sarebbe come continuare a curare il male a una caviglia (effetto) adottando continuamente degli antidolorifici senza andare a risolvere la causa del problema, magari con un'operazione chirurgica alla caviglia malandata. Continuando ad adottare antidolorifici per alleviare il male non si fa altro che peggiorare lo stato di salute della nostra caviglia e l'operazione, più tempo si aspetta, più sarà complicata da eseguire. Tenersi il male quindi? Certo che no, ma quello dell'antidolorifico non ci sembra un buon metodo di guarigione, così come non lo sono né il salario minimo, né i contratti normali di lavoro per la nostra economia. Piuttosto iniziamo una buona fisioterapia che allevierà il dolore e, probabilmente, renderà l'operazione non più necessaria. La fisioterapia, per la nostra economia e i suoi attori si chiama contratto collettivo di lavoro.

Il contratto collettivo di lavoro è un contratto tra associazioni di datori di lavoro e associazioni di lavoratori che ha per oggetto le condizioni di lavoro nel loro insieme stabilendo diritti e doveri delle parti (salario, durata del lavoro, vacanze, gratifiche, congedi). È uno strumento che ha forza di legge e non è imposto in maniera verticale

d'alto ma bensì è concordato in tutti i suoi contenuti tra le parti sociali.

Il Codice delle obbligazioni, all'articolo 322, stabilisce che il datore di lavoro deve pagare il salario convenuto o d'uso. Per esperienza e dati alla mano, i frontalieri sono i lavoratori pagati meno, che «meglio» accettano condizioni di lavoro sfavorevoli e che meno rivendicano miglioramenti contrattuali. Negli ultimi anni il loro aumentare e diffondersi a macchia d'olio ha avuto l'effetto di trascinare al ribasso i salari facendo considerare sempre più «usuali» salari e condizioni di lavoro che «usuali», fino a qualche tempo fa, non erano. Ovviamente, la responsabilità di questa tendenza va data a chi, datore di lavoro, utilizza la presenza di questo tipo di manodopera per sfruttare le opportunità date dalla libera circolazione in maniera distorta. A nostro modo di vedere c'è il rischio concreto che il salario minimo vada a legalizzare questa tendenza, vada a legalizzare i bassi salari, rendendoli ben più che usuali ma addirittura legali.

La fissazione di un salario minimo o di 15 contratti normali di lavoro (in totale in Svizzera se ne contano 25, un gran primato per il più soleggiato dei Cantoni) non risolve le nostre problematiche così come quasi mai ha fatto ogni intervento dello Stato nell'economia. Pensare di risolvere il problema dei bassi salari e della pressione sulla nostra economia da parte della manodopera lombarda attraverso qualsiasi regolamentazione imposta dall'alto è tanto stupido quanto sperare di poter fermare la caduta di un masso con una modifica legislativa alla legge di gravità. Il vero problema è quello di una distribuzione delle risorse e delle ricchezze tra Ticino e Lombardia enormemente squilibrata a nostro favore e ciò, ci sono esempi in ogni tempo e in ogni luogo, ha la conseguenza di creare delle distorsioni di mercato. La sinistra, e i sindacati che la rappresentano, dovrebbe capirlo e finalmente uscire dalla superata logica del conflitto e della lotta di classe, quella che, diceva Hegel, vedeva contrapposti servo e padrone, lavoratore e datore di lavoro. Nel 2017 non sussi-

ste alcun motivo logico nel vedere questi attori contrapposti in quanto entrambi dipendono da una forza ben più difficile da definire che si chiama mercato, che si chiama valuta, che si chiama tasso di cambio franco-euro e che determina la sussistenza e la sopravvivenza economica di entrambi gli attori che non sono più oggi contrapposti ma uniti nella loro dipendenza da questa forza globale più difficile da individuare e contrastare, poiché più astratta.

Il rischio che il salario minimo diventi il salario di riferimento, allontani le parti sociali, dia meno forza ai contratti collettivi, avvantaggi la diffusione di contratti atipici con lavoro a tempo determinato, a ore, su chiamata. Che a loro volta avranno ripercussioni sull'età del pensionamento con buchi contributivi, limiti l'accesso al lavoro agli invalidi, ai disoccupati, alle donne, alla manodopera residente non qualificata e ai giovani, produca licenziamenti, attiri ancor più manodopera frontaliera: sono conseguenze più che ipotizzabili e assai rischiose. Oltre a fare attenzione all'importo bisognerà lavorare sulle eccezioni al salario minimo proposto, affinché quest'ultimo non uccida la formazione e non pregiudichi l'accesso al mondo del lavoro alle categorie più deboli sopracitate.

Quali soluzioni allora? Nell'attesa e nella speranza che l'economia lombarda torni ad essere la locomotiva che era (e succederà), la situazione si riequilibri, l'economia e le sue regole tornino a funzionare correttamente e che le distorsioni diminuiscano, sosteniamo prudentemente l'introduzione del salario minimo ma lavoriamo ancor più sui contratti collettivi e non facciamo l'errore di affidarci ad una soluzione, che soluzione non è, e che creerà nuovi disequilibri alla nostra economia, forse definitivamente. Se salario minimo dev'essere, salario minimo sia. Ma visto che potrebbe trasformarsi in salario di riferimento, alziamo quantomeno l'asticella, lavoriamo sulle eccezioni e diamo forza al partenariato sociale.

* segretario cantonale e copresidente dei Sindacati indipendenti ticinesi